Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

Salazar nasconde i morti delle repressioni di Lisbona

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★★ Anno XXXIX / N. 128 / giovedì 10 maggio 1962

Inseguito a colpi di pistola si getta da ponte Testaccio

A pagina 4

Direzione PCI

Unirsi e battere la prepotenza d.c. e il contrattacco della destra

IL MODO come si è giunti alla elezione del Presidente della Repubblica è un fatto politico grave che deve richiamare l'attenzione del Paese e di tutte le forze democratiche. Ciò che è in discussione non è la persona del nuovo Presidente, le cui alte funzioni, responsabilità e competenze sono esattamente stabilite dalla Costituzione repubblicana e verso la cui candidatura la nostra opposizione non fu dettata da giudizi di carattere personale. Ciò che seriamente preoccupa e allarma l'opinione pubblica democratica è la condotta seguita dal gruppo dirigente della D.C. Il Partito comunista denuncia tale condotta come la prova lampante che i dirigenti democristiani mirano ancora esclusivamente a conservare ed estendere il loro monopolio politico e sono disposti, pur di non cedere nulla del loro prepotere, anche a calpestare le correnti più democratiche del loro partito, ad umiliare i loro alleati politici, a non tenere in nessun conto il prestigio delle istituzioni repubblicane.

IL CANDIDATO del gruppo dirigente democristiano è stato imposto, dopo nove votazioni, con soli 15 voti di maggioranza e il voto dei fascisti e dei monarchici è risultato determinante per la sua elezione. In tal modo la D.C. ha dato ancora una volta la prova di non essere un partito che considera l'antifascismo il fondamento della sua politica e la base della legalità democratica e repubblicana. La prepotenza e la faziosità politica hanno prevalso fra i dirigenti d.c. su ogni altra considerazione. Non si è presa nemmeno in considerazione la possibilità di esaminare una candidatura che potesse essere accettata da una larga maggioranza democratica nel Parlamento e nel Paese. Non si è accettata nemmeno la discussione con i partiti della maggioranza governativa. I voti di quei fascisti con i quali si era dichiarato di rompere le antiche collusioni e di rifiutare ogni convergenza, sono stati sollecitati ed accolti sotto gli occhi di milioni di italiani che hanno seguito con passione la vicenda attraverso gli schermi della televisione. Si è voluto, in tal modo, dare un colpo alle speranze e alle attese che si erano suscitate nel popolo, rassicurare le forze conservatrici e reazionarie e porre una pesante ipoteca sulla vita e l'attività del governo di centro-sinistra.

IL COMPORTAMENTO del gruppo dirigente della Democrazia cristiana e l'attività fino ad oggi esplicata dal governo di centro-sinistra, confermano il giudizio del Partito comunista sulla situazione politica e sulla necessità di condurre una lotta efficace per imporre una reale svolta a sinistra. L'equivoco fondamentale che fu alla base del Congresso di Napoli della D.C. e del nuovo indirizzo politico che lì fu annunziato, emerge alla luce del sole. Sotto la spinta delle masse e pressato dalle nuove esigenze che scaturiscono dallo sviluppo stesso del Paese, il gruppo dirigente della D.C. ha dovuto ammettere il fallimento della sua vecchia politica e ricercare indirizzi nuovi. Ciò è stato fatto, tuttavia, manovrando in modo da eludere le reali spinte di rinnovamento emerse anche dal seno del movimento cattolico e da lasciare inalterato il monopolio politico clericale. Per i problemi economici e sociali sono state ricercate soluzioni tali che il potere di comando della grande borghesia capitalistica non ne venisse realmente intaccato. Si è accettato il dialogo con una parte del movimento operaio ma nell'intenzione di utilizzare anche questo fatto come un mezzo per tentare di isolare la parte più numerosa e combattiva dello schieramento popolare ed ostacolare così l'avanzata democratica. Il Congresso di Napoli e la formazione del governo di centro-sinistra non furono un chiaro successo delle correnti democristiane di sinistra, giacchè le leve decisive di comando sono restate nelle mani dell'on. Moro e dei suoi amici, i cosiddetti «dorotei».

TUTTO CIO' non poteva non favorire la rinnovata pressione e influenza della destra. Il gruppo dirigente della D.C., qual è uscito dal Congresso di

La Direzione del Partito comunista italiano

(Segue in ultima pagina)

Vietato ai sindaci chiedere il disarmo

Il prefetto di Reggio Emilia non vuole che i sindaci reggiani si rechino — come ha deciso il Convegno degli amministratori emiliani e romagnoli — a Ginevra per sollecitare un accordo sulla sospensione degli esperimenti atomici e sul disarmo. In una lettera raccomandata il prefetto sostiene che l'iniziativa, «oltre ai esulare dalle attribuzioni degli enti locali, interferisce in quelle che sono i compiti della nostra rappresentanza ufficiale alla conferenza» I sindaci hanno respinto interferenza

Operai attendati davanti alla Borletti

Gli operai della Borletti hanno portato ieri il «centro direzionale» della lotta davanti alla fabbrica, impiantando due tende in piazza Irnerio. «Resistere un giorno più di Borletti», è la parola d'ordine degli scioperanti

Il sindaco di Milano, professor Cassinis, ha ieri ricevuto una delegazione dei lavoratori recatasi a sottolineare la necessità che l'Amministrazione comunale intervenga. *(In decima pagina le informazioni).*

La Spagna franchista scossa dalla lotta dei lavoratori

Madrid e Barcellona: appello allo sciopero generale

MADRID — Un gruppo di minatori in sciopero (in alto) nel cortile di una miniera di Mieres, davanti ai vagoncini fermi. In basso: Le mogli e i figli dei lavoratori in lotta, in attesa davanti alla fabbrica (Telef. Ansa-«Unità»)

MADRID, 9.

I lavoratori di Madrid e di Barcellona sono stati oggi invitati a scendere in sciopero generale rispettivamente venerdì e lunedì prossimi al fianco dei 100 000 operai che in tutta la Spagna settentrionale sono in lotta contro la dittatura franchista e per più umane condizioni di vita. Il governo, impotente a bloccare l'agitazione, ha deciso la chiusura di importanti complessi industriali della provincia di Guipuzcoa. Ottanta studenti di Madrid hanno iniziato uno sciopero della fame per protesta contro le violenze poliziesche e per la liberazione dei compagni arrestati. Agitazioni vengono segnalate a Barcellona, nella provincia di Leon e nelle isole Canarie. Al movimento di protesta si sono associati intellettuali e personalità cattoliche di destra e monarchiche che hanno preso l'iniziativa di una petizione per l'instaurazione in Spagna «di una situazione più prossima allo stato di libertà, di giustizia e di concordia».

Queste le novità odierne della situazione spagnola. Esse confermano la vastità e la profondità della lotta in corso e le difficoltà che il regime è costretto ad affrontare. Come risposta, sembra che Franco si prepari ad estendere a tutto il paese lo stato di emergenza già proclamato per le tre province maggiormente investite dalla agitazione sindacale

L'invito allo sciopero generale è stato rivolto ai lavoratori di Madrid e Barcellona mediante volantini firmati «opposizione sindacale». Essi si rivolgono indistintamente a tutti i lavoratori, cattolici, socialisti, comunisti, anarchici e liberali, chiamandoli al dovere di esprimere la loro solidarietà verso i minatori delle Asturie e verso gli altri lavoratori in lotta.

Nel bacino carbonifero le autorità sostengono che 30 mila «muri neri» hanno ripreso in questi giorni il lavoro. Notizie provenienti da altre e più attendibili fonti dicono invece che, ad un mese dall'inizio dello sciopero, dopo i primi cedimenti, il movimento di ripresa del lavoro si è fermato. Il governo aveva affermato nei giorni scorsi che entro domani la situazione si sarebbe normalizzata, mentre è certo che lo sciopero proseguirà compatto

Nella Biscaglia il numero degli scioperanti è ancora salito A Bilbao nessuno dei 35 000 operai si è presentato al lavoro stamane La stessa cosa è avvenuta nella provincia di Guipuzcoa dove, per rappresaglia, il governatore ha ordinato la chiusura della «Compagnia auxiliar de ferrocarriles» di Beasain e di altre due importanti

Anche tra gli studenti di Madrid il fermento non accenna a diminuire. Ottanta universitari hanno ieri cominciato uno sciopero della fame nella facoltà di scienze economiche e politiche. La polizia ha circondato gli edifici universitari, esercitando uno stretto controllo su chi entra e chi esce.

Sul piano politico, infine, come abbiamo detto, è da segnalare l'iniziativa di alcune personalità le quali hanno firmato una lettera, che sarà indirizzata a migliaia di persone appartenenti a diversi settori della vita nazionale (intellettuali, scienziati, economisti, ecc.) per invitarli, facendo uso individualmente del diritto di petizione previsto dalla Costituzione spagnola, ad attirare l'attenzione del capo dello Stato sulla necessità di: 1) dare prova di lealtà nell'informazione; 2) allineare «il sistema di negoziati, per quanto riguarda le rivendicazioni economiche, su quelli generalmente applicati nel mondo» e rinunciare «ai metodi autoritari».

Fra i principali firmatari della lettera figurano il presidente dell'accademia spagnola Ramon Menendez Pidal, gli scrittori Ramon Perez de Ayala, Jose Bergamin, Camillo Cela, Dionisio Ridruejo, Alfonso Sastre e Juan Antonio Zunzenegui, gli ex ministri Jose Maria Gil Robles e Manuel Jimenez Fernandez, l'ex rettore dell'università di Madrid, Pedro Lain Entralgo.

10 giorni di sciopero nelle scuole

I sindacati aderenti all'Intesa della Scuola hanno predisposto una prima, massiccia azione di sciopero di tutto il personale direttivo e insegnante della scuola primaria, secondaria e artistica, dal 18 al 29 maggio. Nel caso che il Governo non ritorni sulle sue decisioni, la azione verrà proseguita con l'astensione dagli scrutini e dagli esami.

Su tutta la scuola statale grava, quindi, il pericolo di una completa paralisi proprio nel momento più delicato, quando nelle aule si stanno per tirare le somme di un anno di lavoro. Alla decisione odierna dei sindacati si è giunti, però, dopo una sequenza di iniziative irresponsabili da parte del Governo. Fino dal 10 aprile scorso il Ministro della P.I. era impegnato a dare una risposta conclusiva agli insegnanti circa la corresponsione di quell'assegno integrativo che, per strade diverse, è già stato concesso alla maggior parte dei dipendenti pubblici «non sganciati». Il 10 aprile l'on. Gui si presentò a mani vuote provocando uno sciopero di tre giorni.

Il 4 maggio, dopo laboriosi contatti e un intervento dell'on. Fanfani, Gui ha offerto 5 miliardi — in luogo degli 80 richiesti — senza prendere un impegno definitivo circa l'assegno. I sindacati, alla unanimità, hanno ritenuto che questa non fosse nemmeno la base per trattare, e hanno invitato il Governo a ritornare sulle sue decisioni: la risposta sarebbe dovuta venire entro oggi, ma finora non c'è stata.

Moro e Michelini

Ieri alla TV il nazista Michelini ha cominciato a presentare il conto alla DC, riconfermando la sua posizione di gradito alleato di Moro. E ciò sia per quel che riguarda l'operazione per la elezione del Presidente, sia per l'opera di «riequilibramento» del «centro sinistra». Dato il pressoché totale silenzio della DC sulla nuova «convergenza» a destra realizzatasi sul nome di Segni, Michelini ha avuto un compito facile. Con l'aria più serena del mondo il capo repubblichino ha annunciato che finalmente la patria ha potuto essere salvata, perchè la DC «ha capito». Cos'è che ha capito? Che non era il caso — ha detto Michelini — di «discriminare» ulteriormente il MSI di cui anzi era giusto sollecitare il voto «determinante», contro i suoi stessi alleati di governo e di maggioranza. Michelini infatti ha ammesso che la DC ha chiesto i voti fascisti. E ha anche ammesso volentieri che il MSI ha potuto darglieli perchè il candidato democristiano era soprattutto il candidato della destra dc, come tale ostacolato non solo dalle sinistre, ma dalla stessa sinistra cattolica. In questo quadro, il fascista Michelini ha avuto tutto l'agio di non solo legittimare il suo ruolo «equilibratore» ma perfino di pretendere la inclusione del MSI nell'«area democratica». Una simile imprudenza da parte dei difensori di Eichmann e della OAS è stata resa possibile anche dal fatto che proprio ieri mattina sul **Popolo** *un articolo ispirato da Moro, sosteneva praticamente le stesse cose. Non limitandosi ad ammettere (in silenzio) il carattere «determinante» del voto fascista, ne spostava i riflessi ben oltre la elezione presidenziale. Il* **Popolo** *cioè scriveva, a chiare lettere, che «quel che è stato fatto (cioè accettare i voti fascisti n.d.r) mirava e serviva non a sconvolgere ma ad assestare e stabilizzare la situazione politica». Ecco, dunque, la sostanza della politica «morotea». Essa considera, evidentemente, il centro sinistra come una linea che è possibile integrare volgendosi apertamente a destra, verso fascisti monarchici e destra economica.*

Questo, a quanto pare, è l'equilibrio che cerca Moro. Come stupirsi, dunque, se — date tali premesse — il fascista Michelini abbia potuto presentarsi agli italiani come il più legittimo puntello della politica dell'on.le Moro e della destra dc? C'è solo da chiedersi: cosa ne pensano di questa ulteriore e clamorosa «convergenza» DC-MSI, alle spalle del centro-sinistra i partiti che a questa formula si rifanno con tanta ferma fiducia nel suo «valore storico»?

*

Kennedy in aperta polemica con Adenauer per il piano su Berlino

Il Presidente ribadisce che il progetto USA non è cambiato

WASHINGTON, 9

Kennedy ha dedicato questa sera larga parte della sua conferenza stampa alla riaffermazione dei motivi per cui gli Stati Uniti — in polemica con il cancelliere Adenauer — intendono continuare le trattative USA-URSS sul problema di Berlino sulla base del piano preparato dal Dipartimento di Stato

Rispondendo direttamente ad Adenauer, il quale nella sua conferenza stampa di ieri aveva definito «inattuabili» le proposte americane sul controllo della città mediante la creazione di una commissione di tredici membri fra i quali i rappresentanti delle due Germanie, Kennedy ha affermato che il governo federale non ha fatto giungere a quello americano alcuna diversa proposta. Tanto meno — ha soggiunto Kennedy — abbiamo ricevuto dal governo di Bonn qualsiasi comunicazione sulla opportunità di sospendere i sondaggi.

Kennedy ha tuttavia mostrato di confinare ampiamente il pessimismo di Adenauer, affermando che «vi è il rischio che, in definitiva, i colloqui si risolvano in un fallimento». Egli ha aggiunto però che gli Stati Uniti considerano di essersi impegnati a Berlino «non con lo scopo di combattere una guerra nucleare ma al fine di stabilire una situazione che ci consenta un utile scambio con i sovietici»

Quanto alla pretesa di Bonn di respingere ogni iniziativa che porti ad un qualsiasi riconoscimento ufficiale della RDT, Kennedy ha detto che «nel 1959 i rappresentanti della Germania dell'Est parteciparono ad una conferenza internazionale e anche i rappresentanti cinesi — cioè i rappresentanti di un paese che gli USA non riconoscono — hanno preso parte a conferenze alle quali hanno partecipato delegati americani»

Kennedy ha concluso la conferenza dichiarando di sperare che i delegati sovietici e britannici riusciranno a riportare nel Laos la pace turbata dagli ultimi combattimenti

Quanto alle esplosioni atomiche ad alta quota il presidente ha affermato che gli USA attenderanno i risultati di uno studio ora in corso prima di effettuarle. Kennedy ha tuttavia già anticipato che alcuni scienziati non ritengono che tali esplosioni causeranno i danni temuti dall'opinione pubblica

La polemica tedesco-americana si era già arricchita oggi di nuovi episodi. Al *New York Times* il quale scriveva che gli americani «avevano abbandonato l'idea di una commissione a tredici per il controllo di Berlino» il portavoce del Dipartimento di Stato, White, rispondeva con una secca smentita. Anticipando ciò che avrebbe confermato in seguito lo stesso Kennedy il portavoce aggiungeva che «mentre Adenauer ha criticato il piano americano nel corso della sua visita a Berlino si è astenuto da qualsiasi iniziativa diplomatica per una revisione del piano americano».

La presa di posizione del Dipartimento di Stato aveva costretto nel pomeriggio il portavoce tedesco a dichiarare che le affermazioni di Adenauer miravano «unicamente a ridimensionare un ingiustificato ottimismo sull'esito delle conversazioni russo-americane».

DOMANI

nella sesta pagina dedicata alla

scuola

- Santi e carabinieri nei libri per ragazzi — di M. ALIGHIERO MANACORDA
- Un'ora con i nostri figli — di ADA MARCHESINI GOBETTI